



Paola Maugeri, 57 anni, giornalista e conduttrice, con il figlio Timo, 17, e il cane Tofu.



Festa della Mamma

Paola Maugeri

IL PARADISO NON POTEVA ATTENDERE

Con il Covid, la conduttrice capisce «quanto la vita sia fragile» e si trasferisce in Svezia con il figlio Timo. «È il posto perfetto per crescerlo». E qui spiega perché non vogliono più tornare

di *Ilaria Amato*

«GRAZIE PER AVERMI PORTATO A VIVERE QUI, MAMMA». È il 2020, in pieno Covid. Paola Maugeri e il figlio Timo, all'epoca tredicenne, lasciano Milano. Destinazione: paradiso, per la precisione Malmö, in Svezia. «L'ho fatto per questo», mi dice su Zoom, mentre mi mostra una placida distesa blu alle sue spalle: «Sono venuta per la pace, il rispetto, la calma che c'è qui, e poi amo fare il bagno nel Mare del Nord al mattino. Sognavo di venirci da anni, ma rimandavo, poi con la pandemia ho capito quanto sia fragile la vita, così abbiamo fatto le valigie e siamo partiti. Solo io e lui, il papà – da cui sono separata da anni – è rimasto in Italia».

Perché proprio la Svezia?

Mi ha sempre affascinato. Io sono cresciuta a Catania e da bambina, quando mia madre vedeva delle donne bionde disinvoltate, diceva: «Come sono belle queste svedesi». Avevano una caratteristica rara nelle italiane, erano rilassate, senza tutte quelle pressioni

sociali e familiari che abbiamo noi. Volevo venire qui e diventare una di loro».

Però non si è fatta bionda.

No. Qui vale la pena mantenere il proprio colore perché il Sud, il Mediterraneo, è molto amato. Poi, quando dici che sei italiana, apriti cielo! Però non penso affatto a tornare.

Perché?

Questo è il luogo ideale per crescere un figlio, la società punta tanto sui ragazzi. A Timo, che sta per compiere 18 anni, qualche settimana fa è arrivata una guida su come si vive da adulti: come si pagano le tasse, si appende una mensola, si prende la patente, si va a vivere da soli, quali sono le ricette base da prepararsi, come si fa la lavatrice. Ogni aspetto della quotidianità. Io mi sono commossa quando l'ho visto. È lontano anni luce dal nostro approccio "mammone", favorisce l'autonomia – l'età media in cui si va via di casa è 21 anni – e questo nel tempo insegna un'indipendenza di pensiero. ▶

Svezia batte Italia 5 a 0

Perché loro sono meglio

«La Svezia non è solo il Paese degli Abba e dell'Ikea, ma un esempio di società armoniosa e progressista», conferma Flavia Restivo, politologa e autrice per Rizzoli di *Gli svedesi lo fanno meglio. Come un'educazione affettiva e sessuale di stampo nordico può cambiare il nostro Paese (in meglio)*. «In Italia, invece, il paradigma patriarcale e l'ignoranza emotiva alimentano ancora disparità e violenza. Serve un cambio culturale, non possiamo aspettare oltre». Con la politologa e founder del progetto Italy Needs Sex Education abbiamo raccolto cinque insegnamenti venuti dal Nord di cui fare tesoro.

1. EDUCAZIONE SESSUALE-AFFETTIVA NELLE SCUOLE

«Introdotta nelle scuole fin dal 1955, è una materia strutturata e obbligatoria che accompagna i bambini dal primo anno della scuola dell'infanzia fino alla fine del liceo. Si inizia con l'attenzione sulla consapevolezza del proprio corpo; crescendo, si introducono concetti di consenso, stereotipi di genere e relazioni sane. La continuità e la sistematicità dell'insegnamento garantiscono una formazione solida e capillare, a differenza dell'Italia, dove l'educazione sessuale nelle scuole è sporadica e relegata a interventi occasionali».

2. LOTTA AL BULLISMO E AGLI STEREOTIPI DI GENERE

«L'educazione scolastica svedese comprende programmi mirati a sensibilizzare gli studenti al rispetto delle diversità e all'inclusione. L'approccio coinvolge anche le modalità di insegnamento: nei libri di testo si trovano rappresentazioni equilibrate di uomini e donne, evitando di perpetuare modelli culturali limitanti. In Italia, il problema del bullismo viene affrontato con iniziative locali e non esiste un piano nazionale strutturato come quello svedese. Io stessa ne sono stata vittima da ragazzina, quando venni presa in giro perché mia madre è napoletana».



Gli svedesi lo fanno meglio (Rizzoli, 16,15 euro).

3. RUOLO DELLA FAMIGLIA E CONGEDO DI PATERNITÀ

«La Svezia ha uno dei sistemi di congedo parentale più avanzati al mondo. Padre e madre hanno diritto a un periodo retribuito di 480 giorni, di cui almeno 90 non trasferibili all'altro genitore. Questo favorisce una maggiore equità nella suddivisione delle responsabilità familiari e nella crescita dei figli. In Italia, il congedo di paternità è limitato a pochi giorni e spesso non viene utilizzato, consolidando il modello tradizionale in cui è la madre a occuparsi prevalentemente dei figli».

4. PARITÀ DI GENERE NEL MERCATO DEL LAVORO

«La Svezia è tra i Paesi con il minor gender pay gap e con maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. Questo grazie anche a politiche di welfare come la disponibilità di asili nido accessibili e il supporto alla conciliazione tra vita lavorativa e familiare. In Italia, le donne occupate sono ancora molto inferiori agli uomini, con barriere che limitano l'accesso a ruoli di leadership».

5. SCUOLA E FORMAZIONE

«La Svezia aggiorna costantemente i programmi scolastici per riflettere i cambiamenti sociali. Il manuale ministeriale sull'educazione sessuale viene rivisto periodicamente e, negli ultimi anni, ha dato maggiore rilevanza al tema del consenso e della prevenzione della violenza di genere. Gli insegnanti ricevono una formazione continua per integrare questi concetti anche nelle altre materie. È stato introdotto il pronome neutro *hen* come alternativa inclusiva per riferirsi a persone il cui genere non è specificato. Si usa soprattutto per i più piccoli a scuola, aiuta a parlare in maniera non binaria e favorisce un ambiente più inclusivo. In Italia, invece, le iniziative educative legate alla parità di genere dipendono da singoli docenti, non sono sistematiche». **F**



Flavia Restivo, 30, politologa e attivista, promuove l'introduzione dell'educazione sessuoalettiva a scuola.

E SE FACESSIMO, FINALMENTE, LEZIONI D'AMORE?

Nove italiani su 10 credono che un'educazione sessuale affettiva nelle scuole aiuti a prevenire odio, violenza di genere, emarginazione. Per un genitore su due, il percorso dovrebbe partire dalle elementari. Lo rivela l'indagine "La scuola degli affetti", realizzata da Coop su un campione di 2mila persone all'interno di Close the Gap, la campagna per l'inclusione e la parità di genere giunta al quinto anno. Nel 2025 Coop vuole sensibilizzare perché l'educazione affettiva diventi parte

integrante dei programmi didattici. Coop lo fa con la campagna Dire, Fare, Amare, mettendo a disposizione la propria rete di negozi e prodotti, collaborando con il mondo dell'associazionismo più coinvolto. L'obiettivo è che, dopo 16 proposte di legge in 40 anni, si arrivi a una normativa che assicuri uno spazio strutturato per insegnare a bambini e ragazzi a riconoscere, gestire ed esprimere le proprie emozioni in modo sano e consapevole. Campagna e ricerca su coop.it

STORIA

Com'è la divisione dei ruoli in Svezia?

I congedi parentali per gli uomini sono i più lunghi d'Europa: è bello vedere i papà con i bambini nel passeggino che parlano tra di loro, vanno a bere il cappuccino o al parco. Non è un'eccezione che un uomo stia a casa per un anno, dando un imprinting importante al figlio. Un mio amico non voleva usufruire del congedo, il suo capo gli ha detto: «Come posso affidare il coordinamento di un team di lavoro a una persona che non si prende cura dell'essere più importante della sua vita?».

Sembra fantascienza.

Ma è importante che un figlio maschio cresca con questi modelli di riferimento. Un adolescente viene plasmato dall'esempio di una mascolinità più tenera, più a contatto con i figli, che si dedica a loro per un anno intero, non giusto pochi giorni dopo il parto e poi via al lavoro dalle 8 alle 7 di sera. Oltretutto, qui non si rimane in ufficio a oltranza.

Ci spieghi meglio.

C'è molto più rispetto degli orari di lavoro. Parlavo con una donna italiana che segue Humans, la mia app di meditazioni guidate ed evoluzione personale. Mi diceva: «Sono andata a casa alle 18 e il mio collega mi ha chiesto: "Oggi mezza giornata?". Ma io ho due bambini, come faccio?». In Svezia tra le quattro e le cinque si esce dagli uffici. Il sabato i negozi alle 17 chiudono, non ti compri una maglietta alle 9 di sera. Ognuno deve avere un tempo per la propria famiglia, per la propria vita. È una società più calma. E questo poi si ripercuote in tutto.

Un esempio?

Qualche giorno fa ero in giro e dovevo fare la pipì, sono andata alla stazione dove c'è il bagno, per usarlo devi pagare 10 corone, l'equivalente di 90 centesimi. Entro e sento gli uccellini che cantano. È una piccola



Paola, fondatrice della piattaforma di meditazione Humans, con il compagno Manuele Paradiso, 40, intimacy coach.

attenzione, ma ti dà l'idea di cura. Noi siamo sfiniti dall'esistenza. Inattività. Non sappiamo più cosa sia il silenzio. È tutto rumoroso. Le auto, i mezzi, gli insulti, i giudizi.

Gli svedesi non sono giudicanti?

Poco. Noi siamo un popolo di criticoni, delegittimatori. Qui nessuno direbbe mai «Guarda quella, ha il sedere grosso». La persona comunque si rispetta. Anche a scuola, nessuno ti dice: «Sei un idiota». L'altro giorno ho visto una con le calze a rete, il perizoma, la giacca, praticamente mezza nuda. La guardavo solo io. Agli altri non fregava niente. C'è molta più libertà. Le donne con i capelli lunghi bianchi sono sulle copertine dei giornali, non è un tabù. Io da quando sono qui ho anche fatto da modella per un brand di intimo, cosa che non avrei mai pensato nella mia vita. Tornando ai ragazzi, trovo

che la libertà di essere se stessi sia fondamentale in anni delicati come l'adolescenza, dove un giudizio pesa come un macigno.

Quando torna in Italia, suo figlio come si vede rispetto ai coetanei?

Diverso: i suoi amici di Milano gli raccontano di aver paura a uscire a volte, di gang giovanili, o di dover studiare per ore cose che non li interessano. Qui il sistema scolastico tende a portarti più verso la realizzazione,

a entrare in un mondo pratico. Timo fa il liceo del rock, jazz e pop, dove oltre a studiare biologia e geografia suona tutto il giorno. Gli insegnanti sono musicisti, e lui non vuole fare mezza assenza, anche perché prende lo Studiebidrag, un piccolo sussidio di 1.250 corone, circa 150 euro al mese. Se manchi ti scalano la giornata. La scuola è gratuita, come in Italia, ma la differenza è che lo sono anche i libri, il materiale scolastico, il computer, due pasti al giorno e la tessera dei mezzi pubblici. La scuola passa persino i preservativi.

C'è un'attenzione diversa verso i giovani...

Sì. Sull'autobus ci sono pubblicità che offrono supporto ai ragazzi dai 12 ai 23 anni per qualsiasi istanza relazionale sull'amore e la sessualità. È un servizio del Comune, e tutti i ragazzi prendono i mezzi pubblici, non hanno bisogno di avere macchina o motorino. Timo usa la bici anche quando esce la sera. E io dormo tranquillo. La Svezia è un'enorme pista ciclabile. Anche io vado sempre in bici, con il carretto davanti: mi ricorda un po' quelli siciliani.

Vivere lì ha cambiato il rapporto con suo figlio?

Sicuramente sì. Ora quando sento il desiderio di abbracciarlo, gli chiedo se posso. Mentre io sono cresciuta in una società dove del figlio fai quello che vuoi. Lo abbracci, lo prendi, lo baci, lo spingi via se fa i capricci. Qui i bambini piangono, e va bene. Lo fanno al ristorante, nessuno si gira e ti guarda come se fossi una madre degenerare che quindi gli dà l'iPad per tenerlo buono. A Malmö mi capita di vedere la mamma a tavola che parla con l'amica, e il papà che intanto nutre tre bambini.

Alla fine, in Svezia ha trovato anche l'amore?

Con il mio compagno, Manuele Paradiso, ci siamo conosciuti tramite un amico in comune: Folco Terzani, il figlio di Tiziano. Lui ha 17 anni meno di me. E io dopo tanto tempo posso dire di vivere la vita che ho sempre sognato.

«Timo fa il liceo del rock, jazz e pop. Suona tutto il giorno e prende un sussidio»